

**L'intersezionalità come pratica politica  
nei movimenti di lavoratrici domestiche /  
Intersectionality as a political practice in  
the domestic worker's rights movements**

AG AboutGender  
2022, 11(22), 245-277  
CC BY-NC

**Daniela  
Cherubini**  
Bicocca University  
of Milan, Italy

**Giulia  
Garofalo Geymonat**  
Ca' Foscari University  
of Venice, Italy

**Sabrina  
Marchetti**  
Ca Foscari University  
of Venice, Italy

**Abstract**

The article looks at domestic workers' rights organisations as an interesting case of social movements including intersectionality into their political practice, in other words doing what we call 'intersectionality in action'. The article draws on in-depth interviews gathered in a comparative study on domestic workers' rights in Italy, Germany, Spain, India, Philippines, Taiwan, Colombia, Brazil and Ecuador (2016-21). Across these diverse contexts, domestic workers' groups face the common challenge of organising a multiply marginalised workforce typically constituted by women belonging to low-class, low-caste, racialised, and migrant groups. The intersectionality of the labour force composition is reflected in different ways at the level of collective identity making, of claims and actions, as well as at the

---

**Corresponding Author:**  
Daniela Cherubini  
Bicocca University of Milan, Italy  
daniela.cherubini@unimib.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2043

level of the discursive frames mobilised to promote their rights. The activist domestic workers included in our study show similarly creative ways to deal with these challenges and take into account intersectional inequalities in their political practice, and they do so primarily in creating independent organisations, autonomous collective identities, and processes of re-appropriation of feminist frames.

**Keywords:** domestic workers, intersectionality, migration, social movements.

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

In questo articolo ci focalizziamo sugli usi e le declinazioni dell'intersezionalità come pratica politica nei movimenti per i diritti e la dignità del lavoro domestico retribuito, in nove Paesi del Nord e Sud globale. Ci colleghiamo alla letteratura che indaga il rapporto tra intersezionalità e movimenti sociali, e vogliamo contribuire a questo dibattito con uno studio su un tipo di organizzazioni che raramente vengono prese in considerazione al suo interno, poiché rappresentano le istanze di una forza lavoro prevalentemente femminile ma che non sempre si riconosce apertamente come femminista.

Alla base della nostra analisi vi è l'idea che l'intersezionalità, come prospettiva di analisi e come pratica politica (Collins e Bilge 2016), arrivi dai movimenti sociali del passato e che la sua storia continui a essere scritta nei movimenti di oggi. Pertanto, accanto alla ricostruzione della genealogia del concetto e delle sue radici nei movimenti femministi, antirazzisti e anticoloniali del passato<sup>2</sup>, crediamo

---

<sup>1</sup> L'articolo deriva dal lavoro comune di analisi e scrittura delle tre autrici. Ai fini dell'attribuzione delle parti, Daniela Cherubini è autrice dei parr. 3, 4 e 5, Giulia Garofalo Geymonat è autrice dei parr. 1 e 6, Sabrina Marchetti è autrice dei parr. 2 e 7.

<sup>2</sup> Anche prima della proposta del termine da parte di Kimberlé Crenshaw (1989) e del consolidamento di un "campo di riflessione intersezionale" (Cho *et al.* 2013). Sulle genealogie dell'intersezionalità si vedano, tra gli altri, hook (1981); Hancock (2016); Romero (2017).

sia interessante mapparne gli usi contemporanei. Per evidenziare come l'intersezionalità continui a produrre senso (ma anche tensioni e dibattiti) in molti movimenti attuali, e continui a rappresentare una cornice interpretativa e di azione tanto nei movimenti che si ispirano in modo esplicito a questo termine, quanto in quelli che usano un linguaggio differente e 'fanno intersezionalità' sotto altro nome (Collins 2015, 1-3; Hancock 2016; Lykke 2011, 209).

Le riflessioni che sviluppiamo in questo articolo provengono da una ricerca<sup>3</sup> durata cinque anni (2016-2021) nella quale abbiamo indagato le trasformazioni del lavoro domestico e di cura retribuito in nove paesi dell'Asia (India, Filippine, Taiwan), America Latina (Brasile, Colombia, Ecuador), ed Europa (Germania, Italia e Spagna), con un particolare focus sul tema delle lotte per i diritti lavorativi<sup>4</sup>. Ben presto nel corso di questa ricerca è apparso chiaro come queste lotte non solo richiedessero l'uso di una prospettiva intersezionale per essere adeguatamente comprese, ma potessero essere interpretate come esempi di "intersezionalità in azione" (Marchetti *et al.* 2021). Ciò significa che per le attiviste e le organizzazioni che si battono per i diritti e il riconoscimento del lavoro domestico, l'intersezionalità non è uno slogan o una teoria calata dall'esterno, ma piuttosto un approccio che aiuta a nominare la propria esperienza di disuguaglianza, sfruttamento e oppressione, un insieme di pratiche politiche, e una sfida aperta. Per poter cogliere la ricchezza, la diversità, e anche le eventuali contraddizioni delle 'pratiche di intersezionalità' attuate dalle organizzazioni che abbiamo studiato, è stato utile

---

<sup>3</sup> Questa pubblicazione è stata finanziata dall'European Research Council nel framework H2020 (GA n.678783 DomEQUAL).

<sup>4</sup> In tutti i paesi coinvolti nello studio, il lavoro domestico retribuito coinvolge una forza lavoro prevalentemente femminile (i lavoratori uomini occupati nel settore rappresentano una percentuale variabile da paese a paese, ma ovunque minoritaria). Per tale motivo, nel testo usiamo il femminile "lavoratrici domestiche" anche laddove indichiamo la categoria professionale nel suo insieme. Inoltre, le organizzazioni per i diritti del lavoro domestico che abbiamo intercettato nella mappatura dei nove contesti nazionali, e che dunque abbiamo incluso nella nostra ricerca, sono composte quasi esclusivamente da lavoratrici. Tale composizione di genere riflette quella osservata nei movimenti attivi in altri paesi e a livello internazionale, e si riflette nell'uso del femminile per indicare in modo specifico le attiviste e le lavoratrici organizzate.

guardare a diversi livelli in cui l'intersezionalità si gioca - in modi che non sono necessariamente fra loro coerenti. In particolare, abbiamo guardato all'intersezionalità nella costruzione dell'identità collettiva, nelle azioni, nelle rivendicazioni e nei frame mobilitati dai movimenti - aspetti che riprenderemo nel seguito dell'articolo.

Il progetto ha sviluppato una metodologia quali-quantitative, combinando, per ciascun paese, interviste approfondite con informatori privilegiati, analisi di documenti politici e di materiali scritti dalle organizzazioni delle lavoratrici domestiche e altri attori rilevanti, brevi periodi di osservazione partecipante, nonché dati statistici pertinenti. Le interviste qualitative in profondità, 195 in totale, sono state realizzate con attiviste, *policy-maker* e persone esperte nel campo del lavoro domestico, ma anche di altri campi rilevanti a seconda del contesto, quali femminismo, anti-razzismo, minoranze etniche, disabilità, lavoro sessuale, media<sup>5</sup>. Una parte delle partecipanti (22 attiviste e leader del movimento, e una rappresentante politica) hanno anche esperienza diretta - passata o presente - di lavoro nel settore, come lavoratrice domestica. Le interviste sono state condotte da nove esperte nazionali<sup>6</sup> che hanno collaborato con il progetto in modo determinante, anche mappando il campo di ricerca e selezionando le persone da intervistare insieme al team basato in Italia.

Nelle prossime pagine, dopo aver illustrato il contesto globale in cui si inseriscono i movimenti per i diritti del lavoro domestico, forniamo una ricostruzione del dibattito accademico sulla relazione tra intersezionalità e movimenti sociali. Negli ultimi tre paragrafi, presentiamo alcuni risultati emersi dall'analisi condotta

---

<sup>5</sup> Le interviste sono state svolte tra aprile 2017 e marzo 2018. Delle 195 interviste, 24 sono state raccolte in Brasile, 24 in Colombia, 22 in Ecuador, 22 in Spagna, 21 in Germania, 20 in Italia, 19 nelle Filippine, 20 in India e 23 in Taiwan. I periodi di osservazione partecipante si sono svolti da fine 2017 a inizio 2018.

<sup>6</sup> Thays Almeida Monticelli per il Brasile, María Gabriela Alvarado Pérez per l'Ecuador, Beatrice Busi per l'Italia, María Fernanda Cepeda Anaya per la Colombia, Madhurima Das per l'India, Verna Dinah Q. Viajar per le Filippine, Pei-Chieh Hsu per Taiwan, Silvina Monteros Obelar per la Spagna e Marlene Seiffarth per la Germania.

nei nove paesi studiati. In particolare, mostreremo come il carattere intersezionale delle lotte delle lavoratrici domestiche si rifletta nella creazione di organizzazioni indipendenti da quelle esistenti - comprese quelle sindacali o per i diritti delle donne - e nella creazione di una soggettività politica nuova, come lavoratrici domestiche organizzate. In questo processo, le lavoratrici mostrano anche una grande capacità di usare in modo innovativo i *frame* politici esistenti. In particolare, le attiviste di questi movimenti spesso nutrono la loro lotta con *frame* di origine femminista relativi alla questione del lavoro di riproduzione e alla mercificazione della cura, e al contempo modificano ed espandono questi *frame* in modi che includono le loro esperienze, e che possiamo chiamare intersezionali, come raramente è stato fatto all'interno degli stessi movimenti femministi.

## 2. Il lavoro domestico come questione globale

In una prospettiva globale, il lavoro domestico retribuito è svolto prevalentemente da persone, per lo più donne, appartenenti agli strati sociali maggiormente svantaggiati che, in ciascun contesto, si definiscono in base a una combinazione particolari di fattori, quali il genere, la classe sociale, l'età, l'appartenenza etnica e religiosa, il colore, l'origine nazionale, la provenienza rurale o dalle aree periferiche delle città e del mondo, la casta, lo status migratorio, e così via. Così, sono soprattutto migranti internazionali - in particolare donne e ragazze - a svolgere lavoro domestico in molti paesi europei (incluse l'Italia, la Spagna e la Germania), ma anche a Taiwan, mentre in India sono soprattutto persone di casta bassa, in America Latina e nelle Filippine sono prevalentemente ragazze e donne migranti interne, spesso appartenenti alle minoranze razzializzate (indigene e afrodiscendenti), secondo quelle 'catene della cura' messe in luce da diverse autrici (Herenreich e Hochschild 2002; Lutz 2011; Yeates 2012).

L'impiego presso famiglie è fortemente deregolamentato e molto spesso le lavoratrici non hanno accesso alla protezione sociale e del lavoro. In molti paesi, il lavoro domestico non è riconosciuto come lavoro, ed è quindi escluso dalle tutele corrispondenti. Le lavoratrici domestiche sono spesso private del salario e retribuite solo con vitto e alloggio. Nei paesi in cui il lavoro domestico è riconosciuto come tale, e regolato dalle leggi sul lavoro, molto spesso le disposizioni differiscono significativamente da quelle in vigore per altri settori, e prevedono retribuzione inferiore e minori protezioni sociali. Queste carenze sul piano normativo si aggiungono alla vulnerabilità e all'isolamento che sono caratteristiche di questo tipo di lavoro (soprattutto per le lavoratrici conviventi) e alla stigmatizzazione sociale che le lavoratrici domestiche devono affrontare in molte parti del mondo.

Lo sfruttamento delle lavoratrici domestiche è diventato negli ultimi decenni una sfida globale, la cui *governance* supera i confini nazionali. La *governance* globale del lavoro domestico retribuito ha dato progressivamente origine a un *framework* normativo a più livelli volto a migliorare i diritti per questa categoria di lavoratrici, sviluppato da alcuni attori chiave già in prima linea sulle questioni di genere e migratorie quali diverse agenzie delle Nazioni Unite, l'Agencia europea per i Diritti Fondamentali, e diverse ONG internazionali. Questo processo si è intensificato dopo la promulgazione nel 2011 della Convenzione ILO n. 189 sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici (C189) e della relativa Raccomandazione n. 201, che hanno rappresentato una conquista epocale in questo campo, perché promuovono non solo la parità di trattamento sul lavoro, ma anche il miglioramento delle condizioni sociali di chi svolge lavoro domestico.

La mobilitazione attorno alla C189 è stata considerata un esempio paradigmatico dell'espansione dei movimenti locali e nazionali di lavoratrici domestiche e del ruolo chiave svolto dalla *International Domestic Workers' Federation IDWF*, ossia l'organizzazione che promuove i diritti del lavoro domestico a livello internazio-

nale, e che attualmente riunisce 84 organizzazioni da 65 paesi del mondo (Schwenken 2016; Fish 2017). Louisa Acciari (2019) suggerisce che questo processo è un esempio della capacità dei “gruppi subalterni” del Sud del mondo di estendere le proprie richieste e “produrre nuovi diritti” a livello globale<sup>7</sup>.

In questo processo di politicizzazione, gruppi auto-organizzati di lavoratrici domestiche - sindacati, associazioni e reti composte e guidate da donne che sono o sono state impiegate nel settore - sono emersi in moltissimi paesi del mondo. Nel contempo, in molti paesi si è creato un campo di mobilitazione per i diritti del lavoro domestico che oltre a queste organizzazioni, vede coinvolti in qualità di alleati diversi attori istituzionali e non, in configurazioni diverse a seconda del contesto. Il livello di mobilitazione per i diritti delle lavoratrici domestiche è stato particolarmente alto nel decennio 2008-2018 in quasi tutti i paesi nel nostro studio (ad eccezione di Italia e Germania). Ecuador, Brasile, Colombia, Spagna, Filippine, India e Taiwan hanno attraversato una fase di netta espansione delle organizzazioni e delle mobilitazioni in questo campo, se pur con risultati diversi.

In Ecuador, l'Associazione di Lavoratrici Domestiche ATRH ha condotto con successo una campagna per la ratifica della C189. In Brasile, durante lo stesso periodo, la Federazione Nazionale dei Sindacati di Lavoratrici Domestiche FENATRAD ha condotto una campagna per una riforma costituzionale denominata *PEC das Domésticas*, approvata nel 2013, che ha equiparato i diritti delle lavoratrici domestiche a quelli degli altri lavoratori e lavoratrici. Nelle Filippine, negli stessi anni, è stata creata l'organizzazione di lavoratrici domestiche UNITED. In Colombia, il processo attorno alla ratifica della C189 ha dato l'impulso per la creazione del Sindacato di Lavoratrici Domestiche Afrocolombiane UTRASD, che ha ottenuto l'estensione della tredicesima per le lavoratrici domestiche (fino ad allora escluse per legge).

---

<sup>7</sup> Alcuni studi si sono soffermati sui progressi giuridici realizzati dalla firma della Convenzione nelle legislazioni nazionali (Du Toit 2011; Albin e Mantouvalou 2012; Gallotti e Mertens 2013; Rosewarne 2013; Visel 2013), mentre altri hanno esaminato l'impatto della C189 sui movimenti nazionali o regionali e sui processi politici legati alle campagne per la sua ratifica e successiva attuazione (Schwenken 2013; Blofield e Jokela 2018; Marchetti 2018; Marchetti *et al.* 2021).

In Spagna sono nate organizzazioni di lavoratrici migranti (per esempio, SEDOAC, Territorio Doméstico, Nosotras, SINDIHOGAR) che si sono affiancate a quelle già esistenti nel rivendicare la ratifica della C189<sup>8</sup> e altre importanti riforme legislative. Durante gli anni in esame, in India troviamo il Movimento Nazionale delle Lavoratrici Domestiche NDWM, una coalizione nazionale molto ampia composta da organizzazioni accomunate dall'obiettivo di promuovere i diritti delle lavoratrici domestiche, che restano tuttavia ancora molto limitati a livello nazionale. A Taiwan, infine, le gravi violazioni dei diritti fondamentali delle caregiver migranti sono state denunciate da organizzazioni per i diritti del lavoro e dei migranti, come la Serve the People Association e la Taiwan International Workers' Association TIWA.

### **3. Intersezionalità e movimenti sociali**

Un insieme crescente di studi negli ultimi decenni ha attinto al concetto di intersezionalità per esplorare una vasta gamma di progetti politici e movimenti sociali (Cho *et al.* 2013, 800-804; Luna *et al.* 2020; Montoya 2021). La prospettiva intersezionale viene utilizzata in questi studi come uno strumento critico per l'analisi dei movimenti sociali e, al contempo, viene riconosciuta come una pratica politica adottata dai movimenti stessi, una strategia o un principio ispiratore attorno a cui si strutturano alcuni processi di organizzazione collettiva degni di attenzione (Montoya 2021). Le questioni chiave affrontate all'interno di questa letteratura riguardano perciò il modo in cui l'intersezionalità, come idea critica e come prassi politica, viene fatta propria o al contrario messa in discussione dagli attori collettivi; il modo in cui l'intreccio tra molteplici assi di disuguaglianza e potere (basati su genere, classe, razza, etnia, abilità, religione, età, orientamento sessuale e così

---

<sup>8</sup> Avvenuta dopo la chiusura della ricerca sul campo, nel 2022.



via) modella l'identità collettiva, le strategie e l'agenda dei movimenti sociali; e infine le conseguenze di tutto ciò, in termini di inclusione o esclusione di specifici soggetti e gruppi sociali negli spazi collettivi e politici presi in considerazione.

Tra i temi fondamentali che emergono in questa letteratura, tre sono di particolare importanza per la nostra analisi. Primo, le difficoltà che suppone per molti movimenti fare i conti con le disuguaglianze sociali complesse, le differenze di posizione sociale e potere esistenti tra i propri membri, e l'inclusione di soggetti che sperimentano forme di discriminazione multipla ('intersezionalità come sfida per i movimenti sociali'). Secondo, le potenzialità dell'intersezionalità come strategia di organizzazione collettiva, costruzione di nuove soggettività politiche e impoteramento da parte di soggetti e gruppi sociali pluri-marginalizzati ('intersezionalità come strategia dei movimenti'). Terzo, la varietà dei modi di intendere e praticare l'intersezionalità che è possibile osservare in diversi movimenti, progetti politici e contesti ('intersezionalità come insieme di pratiche dal basso').

Rispetto al primo tema ('intersezionalità come sfida'), numerose analisi segnalano la difficoltà di molti attori collettivi di rappresentare le istanze delle persone "la cui identità attraversa i confini dei gruppi tradizionalmente costruiti" (McCall 5005, 1774). Ciò vale in particolar modo per i movimenti che perseguono obiettivi di giustizia e trasformazione sociale legati ad una singola dimensione prioritaria (il genere, oppure la classe sociale, oppure l'appartenenza etnico-razziale e così via): un inquadramento "monodimensionale" ("*single-issue*") che impedisce di cogliere le intersezioni tra diversi assi di oppressione. Ne consegue una dinamica di marginalizzazione politica delle persone che sperimentano forme di oppressione multidimensionale, che riflette e rafforza la marginalizzazione già presente sul piano sociale. Kimberlé Crenshaw (1991), per esempio, ha denunciato l'invisibilità dell'esperienza di violenza vissuta dalle donne di colore nella politica femminista e in quella antirazzista degli Stati Uniti negli anni Ottanta. Queste appaiono intrappolate tra due movimenti separati che vorrebbero sostenerle, in quanto donne

e persone di colore, ma che risultano escludenti poiché non riconoscono la loro esperienza di violenza come prodotto specifico dell'intreccio tra razzismo e sessismo. Esempi simili di "marginalizzazione secondaria" (Cole 2008, 446) - ossia la marginalizzazione di gruppi sociali minoritari all'interno dei movimenti che idealmente vorrebbero rappresentarne la voce - sono messi in luce da Deborah King (1988) nel caso delle donne nere nei movimenti statunitensi per i diritti civili, per i diritti delle donne, per i diritti dei lavoratori.

Per quanto riguarda il secondo tema ('intersezionalità come strategia'), molti studi mostrano come un approccio intersezionale faciliti la presa di coscienza delle forme interconnesse di oppressione che si esercitano su particolari soggetti e gruppi sociali, alimentando processi di mobilitazione collettiva, autorganizzazione, presa di parola e impoteramento dai margini (hooks 1984). L'intersezionalità in questi casi emerge come "una strategia dei movimenti sociali": è parte del repertorio discorsivo e di azione dei movimenti, e non solo una lente analitica che può essere applicata da fuori per comprenderne le dinamiche (Chun *et al.* 2013; Laperriere e Lépinard 2016). È il caso, per esempio, dell'organizzazione collettiva delle donne migranti e razzializzate, in diversi contesti dell'Europa e del Nord America (Cherubini e Tudela-Vázquez 2016; Chun 2016; Coll 2010; Daróczi *et al.* 2018; Tormos-Aponte e Ferrer-Núñez 2020).

Nel complesso questi studi mostrano come l'intersezionalità sia un'idea e una prassi politica che in modo crescente ispira i movimenti sociali (non solo femministi e antirazzisti), pur con modalità ed esiti molto vari. Rispetto dunque al terzo e ultimo tema emergente ('intersezionalità dal basso'), si apre un campo di osservazione interessante che riguarda i diversi usi, declinazioni e applicazioni dell'intersezionalità "sul terreno" (Bassel e Lépinard 2014; Broad-Wright 2017; Townsend-Bell 2011). Elizabeth Evans e Eleonore Lépinard (2020), per esempio, identificano tre modi principali in cui l'intersezionalità viene messa in pratica nei movimenti femministi e queer: 1) come un'identità collettiva coinvolta nella costruzione di

organizzazioni “multidimensionali” (“*multiple-axis*”); 2) come una strategia per costruire coalizioni attraverso le differenze e le lotte; 3) come un repertorio per garantire l’inclusione delle donne e dei soggetti provenienti da gruppi minoritari nelle organizzazioni già esistenti. Per Ange-Marie Hancock (2011) l’intersezionalità è una cornice che permette ai movimenti per la giustizia sociale di esercitare la solidarietà e costruire coalizioni politiche attraverso le differenze, evitando di cadere nella trappola delle “Olimpiadi dell’oppressione”, ossia una competizione dannosa tra gruppi oppressi. Altri studi hanno indagato l’intersezionalità in relazione alla costruzione dell’identità collettiva, dell’agenda e dei frame collettivi all’interno dei movimenti, nonché rispetto alla costruzione di coalizioni e alleanze tra movimenti (Carastathis 2013; Cole 2008; Irvine *et al.* 2019; Lépinard 2014; Montoya e Seminario 2022; Roth 2021; Townsend-Bell 2021; Verloo 2013; Woehrle 2014).

Partendo da queste sollecitazioni, ci siamo interrogate sulla messa in pratica dell’intersezionalità nei movimenti per i diritti delle lavoratrici domestiche. La nostra analisi si concentra su un tipo di movimenti che è stato solo in minima parte preso in considerazione nella letteratura fin qui discussa. La maggior parte degli studi in questo campo si interessa infatti delle declinazioni pratiche dell’intersezionalità nei movimenti femministi, mentre poca attenzione è stata finora riservata a movimenti di donne che non necessariamente si definiscono tali (Molyneux 2001) e in modo particolare, ai movimenti di donne per i diritti lavorativi (Cobble 2005). Notevoli eccezioni da segnalare riguardano alcune ricerche con prospettiva intersezionale sul movimento sindacale di lavoratrici domestiche e della cura in Brasile (Acciari 2019; Bernardino-Costa 2014; Gonçalves 2010), India (Krishnan 2020), Germania (Ferree e Roth 1998), Messico e Stati Uniti (Tilly *et al.* 2018).

#### **4. La creazione di organizzazioni indipendenti**

La pluralità delle identità e delle posizioni sociali delle persone impiegate nel lavoro domestico rappresenta certamente una sfida che rende ancora più complessa l'organizzazione collettiva di un settore già difficile da sindacalizzare, per altri motivi (condizioni di isolamento, precarietà e vulnerabilità sociale delle lavoratrici, frammentazione della forza lavoro, stigma). Al contempo, tuttavia, la presa di coscienza del carattere intersezionale dell'esperienza di discriminazione e sfruttamento vissuta dalle lavoratrici domestiche rappresenta la spinta iniziale della loro lotta e il motore della loro mobilitazione collettiva.

In questo senso possiamo dire che un approccio intersezionale alle questioni dell'identità e della discriminazione emerge, dal nostro studio, sia come una sfida che come una risorsa all'interno dell'organizzazione collettiva delle lavoratrici domestiche. Tale approccio infatti permette di tenere insieme le diverse identità che coesistono all'interno di una forza lavoro eterogenea: le differenze che dividono le lavoratrici e quelle che le attraversano, in quanto donne, persone di basso status sociale, migranti, razzializzate, appartenenti a minoranze etniche o religiose, di casta bassa, con basso livello educativo (in varie combinazioni a seconda dei casi). Tale approccio consente, inoltre, di riconoscere e interpellare i diversi sistemi di potere e disuguaglianza (razzismo, sessismo, classismo, colonialismo) che, nel loro intreccio, determinano la condizione di svantaggio delle lavoratrici domestiche a livello globale e nei contesti locali. Infine, tale strategia facilita il superamento della situazione di marginalizzazione e invisibilità sperimentata da queste lavoratrici tanto nella politica istituzionale quanto nei movimenti della società civile, attraverso la creazione di organizzazioni autonome e la costruzione di un'identità politica 'su più assi', che integra al proprio interno più di una categoria di differenza (genere, classe, origine, colore e così via).

La necessità di organizzarsi in modo indipendente è infatti un argomento ricorrente nelle interviste raccolte. Parlando delle loro relazioni con gli altri movimenti

sociali, le attiviste spesso denunciano l'invisibilità dei bisogni delle lavoratrici domestiche all'interno dei progetti politici che promettono di sostenerle: in quanto donne nei movimenti femministi, in quanto lavoratrici nei sindacati, o come soggetti vulnerabili nelle organizzazioni che lottano contro l'emarginazione sociale e la povertà. Questo significa che nell'esperienza delle lavoratrici domestiche emergono le dinamiche di "marginalizzazione politica" (Crenshaw 1991) e "marginalizzazione secondaria" (Cole 2008, 446) già messe in luce in letteratura in relazione all'esperienza di altri gruppi pluri-marginalizzati, situati in "punti trascurati di intersezione" tra strutture multiple di oppressione (McCall 2005, 1774).

Per esempio, spesso le lavoratrici domestiche organizzate riferiscono il loro disagio nei confronti dei gruppi femministi che sostengono ideali di sorellanza ed emancipazione femminile all'apparenza 'universali', ma che in realtà, dal loro punto di vista, riflettono gli interessi delle donne economicamente e razzialmente privilegiate (le donne di classe media e alta, di casta alta, cittadine per nascita, residenti in contesti urbani, appartenenti al gruppo razziale dominante)<sup>9</sup>. Significativa a questo proposito è la testimonianza di Lourdes, un'attivista di lungo corso del Sindacato di Lavoratrici Domestiche SINDOMÉSTICA de Nova Iguaçu (un quartiere periferico di Rio de Janeiro), in Brasile, mentre ricorda gli inizi dell'organizzazione, nei primi anni Ottanta:

A quei tempi [...] alle riunioni c'erano sempre alcune persone che ci sostenevano, e abbiamo iniziato a capire che quelle persone erano anche *patroas* [termine tradizionale che designa le datrici di lavoro domestico], e abbiamo pensato: "Come può la datrice aiutarci a emanciparci?". Come si dice nel femminismo, no? E un giorno [...] eravamo in una grande riunione, enorme, e ho detto: "Per me va bene, ma ho un dubbio: fino a quando una donna che si

---

<sup>9</sup> La critica avanzata dalle lavoratrici ricorda quella mossa al concetto di "sorellanza globale" da parte dei femminismi postcoloniali e neri. Si vedano, per esempio, Mohanty 1984; Spivak 1988; hooks 1984.

afferma nella società e fa soldi continua a dire che noi [lavoratrici domestiche] “non produciamo”<sup>10</sup>... e queste donne si dicono femministe... per me non c'è liberazione! Che tipo di liberazione è? Esco di casa il lunedì e torno la domenica e non posso fare nient'altro, perché in quella casa devo occuparmi [di tutto] ... mi posso occupare solo di quella casa, solo di quella famiglia. Quindi non c'è liberazione<sup>11</sup>.

Agli occhi di Lourdes e di molte altre lavoratrici domestiche organizzate, molte ricette femministe per la liberazione delle donne si basano sulla disponibilità di manodopera a basso costo, fornita dalle donne di status inferiore a cui vengono delegati i compiti di cura e domestici.

Una simile posizione critica viene spesso espressa nei confronti dei movimenti del lavoro o dei movimenti antirazzisti che, concentrandosi esclusivamente su questioni di classe o di razza, trascurano l'identità intersezionale di queste lavoratrici e cercano di sussumere le loro lotte per la parità di diritti e la dignità, sotto gli interessi ‘universali’ della classe operaia o dei migranti o delle persone razzializzate.

Infine, altrettanto fondante nel loro processo di organizzazione autonoma è il rifiuto di atteggiamenti percepiti come paternalisti (o maternalisti), da parte di sostenitori esterni che pretendono di parlare per le lavoratrici pur non condividendo la posizione strutturale, e rendono difficile l'espressione di interessi indipendenti (spesso in conflitto con quelli delle donne della classe media e delle famiglie datrici di lavoro). Nel prosieguo della sua narrazione, Lourdes fornisce un esempio

---

<sup>10</sup> Si riferisce all'idea del lavoro domestico come lavoro riproduttivo e non produttivo, che non genera valore economico e dunque non merita un trattamento legislativo e sociale paritario rispetto alle altre professioni (nemmeno quando svolto in forma retribuita, sul mercato). Questa opinione, largamente condivisa non solo nel contesto brasiliano, è spesso usata anche in sede di dibattito politico, per contrastare le richieste di diritti lavorativi e avanzamento sociale della categoria.

<sup>11</sup> Intervista a Lourdes, SINDOMÉSTICA, Nova Iguaçu, Brasile.

vivido anche di questo punto, raccontando l'evoluzione del rapporto con alcune organizzazioni cattoliche alleate, nei primi anni di attività sindacale:

E qui c'è stato un altro problema, perché non volevano accettarlo (il nostro punto di vista, il nostro modo di fare). Volevano farci credere di essere i buoni che ci stavano aiutando, ma non ci stavano aiutando, volevano che ci fidassimo di loro e che facessimo le cose come volevano loro, e non come pensavamo di poter fare noi. [...] E poi abbiamo iniziato [...] come gli schiavi ...a rompere quelle catene<sup>12</sup>.

È a partire da questi ragionamenti e da questi mancati incontri, che in molti casi le lavoratrici domestiche creano gruppi con una propria voce autonoma allo scopo di affrontare i problemi specifici della categoria. In questo senso, il processo che conduce alla creazione delle organizzazioni di lavoratrici domestiche che abbiamo incontrato nella ricerca sul campo pare seguire la logica dell' "organizzarsi in proprio" ("*organizing on one's own*") già descritta da Benita Roth (2004) in relazione ai collettivi femministi neri e chicani negli Stati Uniti, o anche, con altre parole, il processo di "riconoscimento intersezionale" che Eléonore Lépinard (2014, 10) descrive nel caso dei soggetti che si identificano con più di un gruppo sociale e che si organizzano attorno a identità non rappresentate nelle organizzazioni femministe maggioritarie.

## 5. "Noi lavoratrici domestiche": una nuova identità politica

Uno degli esiti dei processi di organizzazione collettiva descritti nel paragrafo precedente, sul quale è interessante soffermare l'attenzione ai fini di un'analisi intersezionale, riguarda la creazione di una nuova identità politica come 'lavoratrici

---

<sup>12</sup> Intervista a Lourdes, SINDOMÉSTICA, Nova Iguaçu, Brasile.

domestiche organizzate'. Questa non deriva da un'identità sociale preesistente che unisce le lavoratrici della categoria, ma è piuttosto il risultato di un processo di politicizzazione, attraverso il quale si crea una nuova consapevolezza della comune condizione di svantaggio e sfruttamento, e si identificano e nominano in vario modo i sistemi di potere e oppressione che ne stanno alla base. In questo processo creativo, viene data salienza a diversi elementi dell'identità delle lavoratrici e della loro posizione strutturale, in termini di genere, classe, provenienza, appartenenza etnica o razziale, e così via. Di conseguenza, i tratti caratterizzanti della nuova categoria di 'lavoratrici domestiche organizzate' variano nei diversi contesti nazionali, tra le diverse organizzazioni incontrate sul campo, nonché all'interno della stessa organizzazione in modo dinamico nel tempo.

Per esempio, il movimento sindacale delle lavoratrici domestiche in Brasile rappresenta un caso molto evidente di costruzione di un'identità politica basata sull'intersezione di genere, razza e classe. Si tratta di un movimento con una lunga storia e molto articolato, che è stato descritto da precedenti studi come un "movimento di donne nere di classe lavoratrice" (Bernardino-Costa 2014, 79). Questa definizione si ritrova anche nelle nostre interviste, dove la maggior parte delle leader del movimento si identifica come donna nera e mette in evidenza l'esperienza specifica di oppressione e sfruttamento vissuta come lavoratrice domestica nera nella società brasiliana, in un contesto di forte dominazione razziale, classista e sessista. Inoltre, l'identità delle attiviste brasiliane si costruisce anche attraverso il riconoscimento di una continuità storica tra la figura delle schiave afro-discendenti del passato e quella delle lavoratrici domestiche nere del presente. In questo modo, le attiviste mobilitano un argomento ricorrente nel discorso pubblico sul lavoro domestico in questo paese (Ribeiro Corossacz 2015, 117; Kofes 2001) e connettono la loro identità politica all'eredità delle lotte antirazziste delle persone afrodiscendenti. Lucia Xavier de Castro, presidente dell'associazione femminista



nera Criola, molto attiva a supporto delle lavoratrici domestiche, spiega a questo proposito:

Le donne impiegate nel lavoro domestico, le lavoratrici domestiche nere sono il contrappunto di tutto quello che esiste nella società. Guardando queste donne si ha una chiara idea di cosa significhi la disuguaglianza razziale. Quando qualcuno dice che non esiste razzismo (in Brasile) è perché non sta considerando le lavoratrici domestiche. [...] Questo lavoro è svolto come si svolgeva ai tempi della schiavitù: si prendono cura delle famiglie, seguono le famiglie [...] Per questo per me è strano quando qualcuno dice ‘non vedo razzismo’<sup>13</sup>.

Anche le attiviste del Sindacato di Lavoratrici Domestiche Afrocolombiane UTRASD, in Colombia, ricorrono a un repertorio discorsivo che include il riferimento all’esperienza passata delle persone afrodiscendenti schiavizzate. A questo, tuttavia, si aggiungono altri elementi, radicati nella storia più recente del paese (drammaticamente segnata dal conflitto armato) e nell’esperienza di vita delle attiviste, in larga parte lavoratrici afro-colombiane migranti e rifugiate interne. La presidente dell’associazione María Roa Borja racconta in questo modo il processo iniziale che ha portato alla creazione del gruppo, e dell’identità collettiva che lo tiene insieme:

Questo processo ha portato risultati positivi per noi, lavoratrici domestiche, e in particolare per le donne nere: donne vittime del conflitto armato, profughe e sfollate, donne capofamiglia, donne abusate, violentate, discriminate. Donne che, come lavoratrici domestiche, hanno vissuto cose che questo paese non riesce neanche a immaginare. E perché siamo nel lavoro domestico? Perché a noi non viene chiesto ‘Cosa sai fare? Qual è la tua esperienza?’ No: il

---

<sup>13</sup> Intervista a Lucia Xavier de Castro, Criola, Brasile.

colore, la razza, questo ci segna e fa sì che dobbiamo essere lavoratrici domestiche<sup>14</sup>.

Una configurazione identitaria ancora diversa emerge dalle interviste con le attiviste ecuadoriane dell'Associazione di Lavoratrici Domestiche ATRH. Qui il focus è posto sull'intersezione tra il genere e la classe sociale, intesi come i due sistemi di potere che determinano in larga parte la condizione di sfruttamento delle lavoratrici domestiche che compongono l'associazione e dell'intera categoria. Le attiviste di questa associazione, che sono prevalentemente *mestizas* e quindi appartengono al gruppo etnico maggioritario del paese, si rappresentano soprattutto come donne di classe lavoratrice e di bassa estrazione sociale:

Noi siamo donne di classe sociale bassa, sia che siamo nere, bianche, indigene, *mestizas* o qualsiasi cosa [...] Siamo persone che non hanno avuto altre opportunità [...] Qui si può vedere il sistema patriarcale [...] solo perché sei una donna, devi essere collegata alla riproduzione [...]. Direi che è prevalentemente un lavoro svolto da donne di classe bassa<sup>15</sup>.

Al contempo, le attiviste di ATRH riconoscono la discriminazione razziale che colpisce le lavoratrici domestiche indigene e afroecuadoriane, che in qualche modo si somma alla discriminazione di classe e genere vissuta da tutte le lavoratrici del settore, e peggiora ulteriormente la loro condizione. Leggendo l'identità che emerge in questo collettivo attraverso le categorie proposte da Angie-Marie Hancock (2007), possiamo dire che essa si costruisce attorno a una visione "intersezionale" della relazione tra genere e classe, e una visione cumulativa o "multipla" della dimensione della razza.

---

<sup>14</sup> Intervista a María Roa Borja, UTRASD, Colombia.

<sup>15</sup> Intervista a Lourdes Alban, ATHR, Ecuador.

Gli esempi riportati mostrano una piccola parte della varietà di costruzioni identitarie espresse dalle attiviste per i diritti del lavoro domestico nei nove paesi. Nel complesso mostrano come le attiviste delle diverse organizzazioni e dei diversi paesi enfatizzano selettivamente alcuni elementi della loro identità e posizione sociale, e attribuiscono un diverso peso politico alla classe, al genere, alla razza e così via. Il significato e la rilevanza politica di queste categorie varia dunque a seconda del contesto preso in considerazione: in linea con una visione “situata” dell’intersezionalità (Anthias 2012; Yuval-Davis 2015), questo mostra il carattere situato delle categorie attorno alle quali si articolano le identità e le disuguaglianze, e le lotte sociali ad esse collegate.

È interessante notare anche che la formulazione di questa nuova identità politica segna una presa di distanza consapevole, da parte delle attiviste, dalle rappresentazioni dominanti del lavoro domestico, diffuse in tutti i contesti studiati. Definirsi ‘lavoratrici’, infatti, comporta un rifiuto dell’idea tradizionale di servizio domestico come attività ausiliaria, un ‘aiuto’ prestato alle famiglie da parte di persone che, almeno a livello retorico, vengono spesso definite come parte della famiglia stessa - seppure in modo ambivalente, come soggetti intimi ma subordinati (Ribeiro Corossazc 2015, 107, 119). Definirsi ‘lavoratrici domestiche’, accostando due termini antitetici nel senso comune, implica attribuire valore e dignità a un’attività comunemente classificata come non qualificata e stigmatizzante, reclamando valore e dignità sociale anche per le persone che lo svolgono. Tutto ciò implica un lavoro di critica e di dis-identificazione dall’immaginario razzista, classista, sessista e colonialista che circonda il lavoro domestico in tutti i contesti studiati, rendendolo - per definizione - un’attività per persone di basso status, svolta nel quadro di relazioni di potere fortemente diseguali. Pertanto l’affermazione di questa nuova identità collettiva porta con sé anche la trasformazione dell’identità soggettiva e dell’autorappresentazione delle partecipanti del movimento.

Nelle narrazioni delle attiviste è infatti frequente la presa di coscienza del fatto di avere interiorizzato le rappresentazioni dominanti appena descritte (‘essere di famiglia’, svolgere un lavoro sminuente o degradante), il progressivo distacco da queste e l’identificazione con la figura di lavoratrice che svolge un lavoro essenziale. Questa dinamica emerge con chiarezza nell’intervista con Maria Noeli Dos Santos, leader del Sindacato di Lavoratrici Domestiche SINDOMÉSTICA di Rio de Janeiro e segretaria della Federazione Nazionale FENATRAD, che ricorda i suoi primi tempi nel sindacato all’inizio degli anni Ottanta:

Io sono di Rio Grande do Sul (Stato del Brasile meridionale), e mi dicevano che non ero una domestica, che ero della famiglia. Così, avevo questa idea in testa, e mi sentivo trattata come se fossi di famiglia, capisci? Ma quando sono arrivata qui nel sindacato, mi hanno detto: non sei della famiglia, sei una domestica, non sarai certo presente nel loro testamento, capisci? [...] Hanno cominciato a insegnarmi. [...] Si sedevano con me e mi parlavano [...] Mi portarono con loro dappertutto, per insegnarmi, per farmi vedere la realtà. La realtà di ciascun posto, di ciascuno Stato [del Brasile]<sup>16</sup>.

Quanto racconta Maria Noeli Dos Santos può essere visto come un esempio di ciò che Teresa Del Valle (1992) ha chiamato “nuova socializzazione”, ossia un processo di rielaborazione dell’identità personale in chiave impoterante, che scaturisce dalla partecipazione in collettivi di donne e che ha anche un importante aspetto emotivo. Lourdes Alban, attivista dell’Associazione di Lavoratrici Domestiche ATRH già menzionata, ha sperimentato personalmente questo cambiamento, che cerca ora di promuovere anche tra le nuove compagne che si affacciano al sindacato:

---

<sup>16</sup> Intervista a Maria Noeli Dos Santos, SINDOMÉSTICA Rio de Janeiro e FENATRAD, Brasile.

Dico sempre loro: Compagne, vicine, signore, guardate! Il nostro lavoro è importante come qualsiasi altro lavoro, contribuiamo anche all'economia di questo Paese, permettiamo lo sviluppo economico e professionale di altre famiglie. Perché ci prendiamo cura di queste famiglie, e sosteniamo le nostre famiglie con il nostro lavoro, quindi non c'è nulla di cui vergognarsi. Non stiamo rubando. Stiamo svolgendo un lavoro<sup>17</sup>.

Nelle parole di Lourdes Alban vediamo come l'assunzione della nuova identità di 'lavoratrice domestica organizzata' non è una mera formalità, ma comporta un passaggio dalla vergogna all'orgoglio, dal sentirsi debitorici e dipendenti dalla benevolenza delle persone per cui lavorano al sentirsi in diritto di esigere ciò che spetta loro come lavoratrici.

## **6. Riappropriazione delle critiche femministe**

Uno dei temi esplorati dalla nostra ricerca è quello del ruolo che le organizzazioni femministe possono giocare nelle lotte per i diritti delle lavoratrici soggette a marginalizzazione multipla. In generale, le attiviste per i diritti delle lavoratrici domestiche percepiscono queste organizzazioni come distanti, anche se non in opposizione, alla loro causa. Ci sono senz'altro eccezioni di organizzazioni femministe che invece si sono spese esplicitamente per i diritti delle lavoratrici domestiche, in particolare in India, Brasile, Spagna e Taiwan. Al tempo stesso, in molti contesti ci sono state attiviste femministe che hanno giocato ruoli centrali nella promozione dei diritti del lavoro domestico, a livello individuale, soprattutto in quanto avvocate, rappresentanti politiche e membri di organizzazioni non governative, in particolare in Colombia, Ecuador e nelle Filippine.

---

<sup>17</sup> Intervista a Lourdes Alban, ATHR, Ecuador.

Nonostante questa disconnessione sul piano pratico, sul piano discorsivo le argomentazioni femministe sono molto presenti fra le attiviste lavoratrici domestiche, le quali incorporano spesso il repertorio classico femminista nelle loro narrazioni, e questo in particolare per quanto riguarda le questioni legate al lavoro riproduttivo (Dalla Costa e James 1975; Delphy 1984; Federici 1975; Folbre 2001; Picchio 1992) e alla mercificazione della cura nel contesto delle migrazioni globali (Cangiano e Walsh 2014; Shire 2015; Williams 2018).

Quando le attiviste chiedono il riconoscimento del proprio lavoro, partono infatti spesso dalla richiesta più generale di vedere riconosciuto tutto il lavoro di riproduzione che le donne fanno nelle loro case e per le loro famiglie. Ovvero, mentre chiedono per loro stesse il diritto ad avere contratti, salari dignitosi, e tutele lavorative, affrontano la questione della svalutazione generale delle mansioni connesse alla cura e al mantenimento della casa. Al tempo stesso, è interessante vedere come questa operazione vada a modificare la classica argomentazione femminista, perché porta al centro il caso delle lavoratrici retribuite e delle loro esperienze di discriminazione e sfruttamento in quanto donne che provengono da classi popolari e minoranze etniche, razziali e di casta. Abbiamo trovato che questo tipo di *frame* prevale nei movimenti in Brasile, Ecuador, Colombia, India e Filippine, paesi in cui le lavoratrici domestiche sono principalmente cittadine appartenenti a gruppi svantaggiati, che lavorano per donne e famiglie privilegiate, e in cui la classe si interseca profondamente con la razza, come in Brasile, e con la casta, come in India.

In effetti, molte delle argomentazioni sviluppate attorno ai diritti delle lavoratrici domestiche mostrano una tensione tra due obiettivi. Il primo obiettivo è quello di sottolineare i punti in comune tra tutte le donne per la loro posizione di responsabilità nella sfera del lavoro riproduttivo, per andare ad inserire i diritti delle lavoratrici domestiche all'interno di una richiesta generale di cambiamento

di visione del lavoro riproduttivo. Il secondo è quello di invece di mostrare gli elementi di disuguaglianza e conflitto tra le donne al fine di evidenziare lo sfruttamento delle lavoratrici domestiche messo in atto dalle loro datrici di lavoro.

Questo tipo di tensione è presente, per esempio, nelle parole di Himaya Montenegro, leader di UNITED, organizzazione di lavoratrici domestiche nelle Filippine:

È difficile fare il paragone [con altri settori lavorativi] perché, fino ad oggi, sebbene il lavoro domestico sia riconosciuto come lavoro, sentiamo ancora la scarsissima considerazione nei nostri confronti come lavoratrici domestiche retribuite. Quello che stiamo facendo per aumentare la nostra autostima è dirci di essere orgogliose di quello che facciamo, che il lavoro domestico è un lavoro dignitoso. Diciamo anche alle altre lavoratrici domestiche di ricordarsi che noi siamo la forza che sta dietro il buon reddito che hanno le nostre datrici di lavoro, perché senza di noi, dovrebbero invece preoccuparsi di prendersi cura delle loro case, dei loro figli, delle loro proprietà<sup>18</sup>.

Un simile insieme di contrazioni è ben espresso, in un altro contesto, da suor Lissy Joseph, organizzatrice del NDWM in India, la più grande piattaforma per i diritti delle lavoratrici domestiche del paese. Le sue parole sottolineano come genere e casta insieme agiscano come principi alla base della svalutazione del lavoro riproduttivo:

I datori di lavoro sono soprattutto donne, e casalinghe. La loro propria mancanza di dignità si riversa anche sulla vita di altre donne lavoratrici. E persistono ogni sorta di miti. [Per esempio] che alcuni tipi di lavoro, come la pulizia o il togliere la polvere devono essere fatta dalle caste inferiori. Sai, c'è anche tutta questa discriminazione che conta. Lavoratrici private di dignità<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Intervista a Himaya Montenegro, UNITED, Filippine.

<sup>19</sup> Intervista a Lissy Joseph, NDWM, India.

Nella visione di Lissy Joseph, anche le datrici di lavoro in quanto donne soffrono di mancanza di riconoscimento che poi si riflette sulle loro lavoratrici domestiche. Le credenze (“i miti”) a cui si riferisce sono legati alle prescrizioni culturali sulla distribuzione dei diversi compiti di pulizia fra le diverse caste, che sono praticate ancora oggi in India. Raka Ray e Seemin Qayum (2009) spiegano bene questo aspetto, parlando della “cultura della servitù” che caratterizza l’India, dove una rappresentazione sminuente delle lavoratrici domestiche come separate dal resto della società, si traduce nel fatto che siano associate a funzioni corporee e bisogni di cura stigmatizzati.

Nei paesi dove invece la maggioranza delle lavoratrici sono migranti internazionali che lavorano nella cura degli anziani, quali l’Italia, la Spagna, la Germania e Taiwan, abbiamo trovato che le attiviste mobilitano un altro tipo di *frame*, anch’esso di chiara matrice femminista, che ha a che fare con la mercificazione del lavoro di cura e la sua dimensione transnazionale. In questi contesti, c’è meno insistenza sulle differenze di classe, che del resto sono almeno in parte complicate dal fatto che le datrici di lavoro occupano posizioni sociali molto diversificate. Queste ultime comprendono infatti anche donne dai redditi medio-bassi, poiché impiegare un’assistente familiare è spesso la sola possibilità che hanno, data la mancanza di sostegno pubblico per gli anziani e le persone disabili o con malattie croniche. Inoltre in questi contesti le lavoratrici migranti provengono non di rado dalla classe media dei loro paesi di origine.

In questi contesti le attiviste tendono ad appropriarsi delle argomentazioni femministe sulla cura e il welfare in modi che rimettono al centro l’esperienza delle migranti, sottolineando come in effetti sia a loro che tocca pagare il prezzo della crisi del welfare nel Nord Globale. I discorsi delle attiviste cercano in particolare di mettere in discussione l’approccio strumentale con il quale spesso viene discusso il lavoro migrante “per risolvere la crisi”, come ben spiegato da Bridget Anderson



(2014), e chiedono una riforma delle disuguaglianze non solo di genere ma anche razziali e di nazionalità che si giocano nella crisi della cura. E in effetti è spesso sul terreno delle politiche migratorie che in contesti quali Italia, Germania, Spagna e Taiwan vengono poste le richieste dei diritti delle lavoratrici domestiche, attraverso campagne per la liberalizzazione dei permessi di soggiorno e per la regolarizzazione delle lavoratrici senza documenti (Anderson 2015).

Questo tipo di critiche ben si riflettono per esempio nelle parole di Ana Carolina Elías Espinoza, lavoratrice domestica migrante che vive in Spagna e rappresentante del sindacato di lavoratrici domestiche Servicio Domestico Activo SEDOAC, che insiste sull'ipocrisia degli Stati che cercano di superare la crisi della cura contando su una manodopera migrante, a cui vengono tuttavia negati pieni diritti:

Dobbiamo riconoscere il doppio standard dell'economia di paesi sviluppati e soprattutto delle politiche migratorie. Perché, da un lato, vogliono porre fine [alla migrazione] così che non tutti i migranti possano entrare, che non tutti gli stranieri possano entrare, ma d'altra parte ne fanno entrare alcuni per sfruttarli e ci vogliono anni e anni prima di dar loro dei diritti<sup>20</sup>.

Da un punto di vista della nostra analisi delle pratiche di intersezionalità, è interessante notare come, nei diversi contesti, le lavoratrici domestiche si appropriano di alcune classiche argomentazioni femministe, trasformandole e arricchendole in senso intersezionale. Infatti, allargano la capacità di queste prospettive di includere anche gruppi razzializzati, di classe popolare e migranti e di altri gruppi marginalizzati, in modi che pochi movimenti femministi sono stati capaci di fare. Più in generale, tendono a forzare i repertori interpretativi che usano - sia che questi siano originariamente legati al lavoro, alla migrazione, al genere o alla casta - e sfumano i limiti che sono tradizionalmente stabiliti tra questi diversi campi di

---

<sup>20</sup> Intervista ad Ana Carolina Elías Espinoza, SEDOAC, Spagna.

analisi e lotta. Questa capacità può essere vista come una forza creativa del movimento delle lavoratrici domestiche, che può facilitare la costruzione di alleanze con altri gruppi, e contribuire all'allargamento dei femminismi contemporanei.

## **7. Conclusioni**

Il decennio 2008-2018 ha rappresentato un periodo di grande espansione dei movimenti per i diritti del lavoro domestico a livello globale, così come in molti dei nove paesi presi in considerazione, in particolare nelle Filippine, a Taiwan e in India, ma anche in Ecuador, Colombia, Brasile, e per quanto riguarda l'Europa, in Spagna e, in misura minore, l'Italia e la Germania. Questi movimenti si rilevano un caso particolarmente interessante di quella che chiamiamo "intersezionalità in azione" (Marchetti *et al.* 2021), in particolare quando studiati in contesti diversi.

Le diverse organizzazioni di lavoratrici che abbiamo incontrato nella nostra ricerca si muovono in contesti marcati da sistemi di disuguaglianze profondamente diversi fra loro e si confrontano con tradizioni politiche e organizzative diverse, in particolare per quanto riguarda i movimenti femministi e sindacali, ma anche anti-razzisti o contro la discriminazione delle minoranze più in generale. Tuttavia, alcuni tratti fondamentali le accomunano, in particolare per quanto riguarda le sfide poste dall'organizzare una forza lavoro costituita soprattutto da donne soggette a marginalizzazione multipla.

Questo si traduce nella creazione di organizzazioni indipendenti di sole lavoratrici domestiche, inaugurando così una soggettività politica nuova e originale, come 'lavoratrici domestiche organizzate'. In questo processo, le lavoratrici mostrano anche una grande capacità di usare in modo innovativo i *frame* discorsivi alla loro portata, come nel caso dei *frame* di matrice femminista relativi al tema del lavoro di riproduzione e alla mercificazione della cura. È interessante quindi vedere come, al fine di sentirsi incluse nel discorso promosso da questi *frame*, le

lavoratrici domestiche riescano ad appropriarsene e a modificarli ‘in pratica’, in modi che a nostro parere possono essere definiti ‘intersezionali’.

## Riferimenti bibliografici

- Acciari, L. (2019), Decolonising Labour, Reclaiming Subaltern Epistemologies: Brazilian Domestic Workers and the International Struggle for Labour Rights, in *Contexto Internacional*, vol. 41, n. 1, pp. 39-64.
- Albin, E. e Mantouvalou, V. (2012), The ILO Convention on Domestic Workers: From the Shadows to the Light, in *Industrial Law Journal*, vol. 41, n. 1, pp. 67-78.
- Anderson, B. (2014), Nations, Migration and Domestic Labor: The Case of the UK, in *Women's Studies International Forum*, vol. 46, pp. 5-12.
- Anderson, B. (2015), Migrant Domestic Workers: Good Workers, Poor Slaves, New Connections, in *Social Politics*, vol. 22, n. 4, pp.636-52.
- Anthias, F. (2012), Transnational Mobilities, Migration Research and Intersectionality, in *Nordic Journal of Migration Research*, vol. 2, n. 2, pp. 102-110.
- Bassel, L. e Lépinard, É. (2014), Introduction: The Theory and Politics of Intersectionality in Comparative Perspective, in *Politics & Gender*, vol. 10, n. 1, pp. 115-117.
- Bernardino-Costa, J. (2014), Intersectionality and Female Domestic Workers' Unions in Brazil, in *Women's Studies International Forum*, vol. 46, n. C, pp. 72-80.
- Blofield, M. e Jokela, M. (2018), Paid Domestic Work and the Struggles of Care Workers in Latin America, in *Current Sociology*, vol. 66, n. 4, pp. 531-546.
- Broad-Wright, K. (2017), Social Movement Intersectionality and Re-Centring Intersectional Activism, in *Atlantis: Critical Studies in Gender, Culture & Social Justice*, vol. 38, n. 1, pp. 41-53.

- Cangiano, A. e Walsh, K. (2014), Recruitment Processes and Immigration Regulations: the Disjointed Pathways to Employing Migrant Careers in Ageing Societies, in *Work, Employment and Society*, vol. 28, n. 3, pp. 372-389.
- Carastathis, A. (2013), Identity Categories as Potential Coalitions, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 38, n. 4, pp. 941-965.
- Cherubini, D. e Tudela-Vázquez, M.P. (2016), Beyond Victims and Cultural Mediators. An Intersectional Analysis of Migrant Women's Citizenship Practices in Spain and the United States, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 3, pp. 461-480.
- Cho, S., Crenshaw, K.W. e McCall, L. (2013), Toward a Field of Intersectionality Studies: Theory, Applications, and Praxis, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 38, n. 4, pp. 785-810.
- Chun, J.J. (2016), Building Political Agency and Movement Leadership: the Grassroots Organizing Model of Asian Immigrant Women Advocates, in *Citizenship Studies*, vol. 20, n. 3-4, pp. 379-395.
- Chun, J.J., Lipsitz, G. e Shin, Y. (2013), Intersectionality as a Social Movement Strategy: Asian Immigrant Women Advocates, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 38, n. 4, pp. 917-940.
- Cobble, D.S. (2005), *The Other Women's Movement: Workplace Justice and Social Rights in Modern America*, Princeton, Princeton University Press.
- Cole, E.R. (2008), Coalitions as a Model for Intersectionality: From Practice to Theory, in *Sex Roles*, vol. 59, n. 5-6, pp. 443-453.
- Coll, K.M. (2010), *Remaking Citizenship: Latina Immigrants and New American Politics*, Redwood City, Stanford University Press.
- Collins, P.H. (2015), Intersectionality's Definitional Dilemmas, in *Annual review of sociology*, vol. 41, n. 1, pp. 1-20.
- Collins, P.H. e Bilge, S. (2016), *Intersectionality*, Cambridge, Polity Press.

- Crenshaw, K.W. (1991), Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color, in *Stanford Law Review*, vol. 43, n. 6, pp. 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (1989), Demarginalising the Intersection of Race and Sex: A Black Feminism Critique to Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, in *The University of Chicago Legal Forum*, pp. 136-167.
- Dalla Costa, M. e James, S. (1975), *The Power of Women and the Subversion of the Community*, Bristol, Falling Wall Press.
- Daróczi, A., Kóczé, A., Jovanovic, J., Cemlyn, S. J., Vajda, V., Kurtić, V., Serban, A. e Smith, L. (2018), Gender, Ethnicity and Activism: 'The Miracle Is When We Don't Give Up...', in *Journal of Poverty and Social Justice*, vol. 26, n. 1, pp. 77-94.
- Del Valle, T. (1992), Mujer y nuevas socializaciones: su relación con el poder y el cambio, in *Kobie*, in *Antropología Cultural*, n. 6, pp. 5-16.
- Delphy, C. (1984), *Close to home: a materialist analysis of women's oppression*, Amherst, The University of Massachusetts Press.
- Du Toit, D. (2011), Domestic Workers' Convention: A Breakthrough in Human Rights, in *Law, Democracy and Development*, vol.15, n.1, pp. 4-7.
- Ehrenreich, B. e Hochschild, A.R. (a cura di) (2002), *Global Woman: Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy*, New York, Holt.
- Evans, E. e Lépinard, É. (a cura di) (2020), *Intersectionality in Feminist and Queer Movements Confronting Privileges*, London, Routledge.
- Federici, S. (1975), *Wages Against Housework*, Bristol, Falling Wall.
- Ferree, M.M. e Roth, S. (1998), Gender, Class and the Interaction between Social Movements, in *Gender & Society*, vol. 12, n. 6, pp. 626-648.
- Folbre, N. (2001), *The Invisible Heart. Economics and Family Values*, New York, The New Press.

- Gallotti, M. e Mertens, J. (2013), Promoting Integration for Migrant Domestic Workers in Europe: A Synthesis of Belgium, France, Italy and Spain, International Migration, Genève, Papers No. 118, ILO.
- Gonçalves, T. (2010), Crossroads of Empowerment: The Organisation of Women Domestic Workers in Brazil, in *IDS Bulletin*, vol. 41, n. 2, pp. 62-69.
- Hancock, A.M. (2016), *Intersectionality. An Intellectual History*, New York, Oxford University Press.
- Hancock, A.M. (2011), *Solidarity Politics for Millennials: a Guide to Ending the Oppression Olympics*, New York, Palgrave Macmillan.
- Hancock, A.M. (2007), When Multiplication Doesn't Equal Quick Addition: Examining Intersectionality as a Research Paradigm, in *Perspectives on Politics*, vol. 5, n. 1, pp. 63-79.
- hooks, b. (1984), *Feminist Theory: From Margin to Center*, Boston, South End Press.
- hooks, b. (1981), *Ain't I a Woman: Black Women and Feminism*, Boston, South End Press.
- Irvine, J.A., Lang, S. e Montoya, C. (2019), *Gendered Mobilizations and Intersectional Challenges: Contemporary Social Movements in Europe and North America*, Rowman & Littlefield International.
- King, D.K. (1988), Multiple Jeopardy, Multiple Consciousness: The Context of a Black Feminist Ideology, in *Signs: Journal of women in culture and society*, vol. 14, n. 1, pp. 42-72.
- Kofes, S. (2001), *Mulher, mulheres: identidade,, diferença e desigualdade na relação entre patroas e empregadas domésticas*, Campinas, Editora da Unicamp.
- Krishnan, P. (2020), Intersectional Grievances in Care Work: Framing Inequalities of Gender, Class and Caste, in *Mobilization: An International Quarterly*, vol. 25, n. 4, pp. 493-512.

- Lépinard, É. (2014), Doing Intersectionality: Repertoires of Feminist Practices in France and Canada, in *Gender and Society*, vol. 28, n. 6, pp. 877-903.
- Laperrière, M. e Lépinard, É. (2016), Intersectionality as a Tool for Social Movements: Strategies of Inclusion and Representation in the Québécois Women's Movement, in *Politics*, vol. 36, n. 4, pp. 374-382.
- Luna, Z., Jesudason, S. e Kim, M. E. (2020), Turning toward Intersectionality in Social Movement Research, in *Mobilization: An International Quarterly*, vol. 25, n. 4, pp. 435-440.
- Lutz, H. (2011), *The New Maids: Transnational Women and the Care Economy*, London & New York, Zed Books.
- Lykke, N. (2011), "Intersectional Analysis: Black Box or Useful Critical Feminist Thinking Technology", in Lutz, H., Herrera Vidal, M.T. e Supik, L. (a cura di), *Framing Intersectionality. Debates on a Multi-Faceted Concept in Gender Studies*, Farnham, Ashgate, pp. 207-220.
- Marchetti, S. (2018), The Global Governance of Paid Domestic Work: Comparing the Impact of ILO Convention No. 189 in Ecuador and India, in *Critical Sociology*, vol. 44, n.7-8, pp. 1191-205.
- Marchetti, S., Cherubini, D. e Garofalo Geymonat, G. (2021), *Global Domestic Workers. Intersectional Inequalities and Struggles for Rights*, Bristol, Bristol UP.
- McCall, L. (2005), The Complexity of Intersectionality, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 30, n. 3, pp. 1771-1800.
- Mohanty, C.T. (1984) Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses, in *Boundary*, vol. 2, n. 12/13, pp. 333-358.
- Molyneux, M. (2001), *Women's Movements in International Perspective: Latin America and Beyond*, New York, Palgrave.
- Montoya, C. (2021), Intersectionality and Social Movements: Intersectional Challenges and Imperatives in the Study of Social Movements, in *Sociology Compass*, vol. 15, n. 8, e12905.

- Montoya, C. e Seminario, M.G. (2022), Guerreras y Puentes: the Theory and Praxis of Latina(x) Activism, in *Politics, Groups, and Identities*, vol. 10, n. 2, pp. 171-188.
- Picchio, A. (1992), *Social Reproduction. The Political Economy of the Labour Market*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ribeiro Corossacz, V. (2015), *Bianchezza e mascolinità in Brasile. Etnografia di un soggetto dominante*, Sesto San Giovanni-Milano, Mimesis.
- Romero, M. (2017), *Introducing Intersectionality*, New York, John Wiley & Sons.
- Rosewarne, S.C. (2013), The ILO's Domestic Worker Convention (C189): Challenging the Gendered Disadvantage of Asia's Foreign Domestic Workers?, in *Global Labour Journal*, vol. 4, n. 1, pp. 1-25.
- Roth, B. (2004), *Separate Roads to Feminism: Black, Chicana, and White Feminist Movements in America's Second Wave*, Cambridge, Cambridge UniPress.
- Roth, S. (2021), Intersectionality and Coalitions in Social Movement Research. A Survey and Outlook, in *Sociology Compass*, vol. 15, n. 7, e12885.
- Schwenken, H. (2013), *Speedy Latin America, Slow Europe? Regional Implementation Processes of the ILO Convention of Decent Work for Domestic Workers*, Genève, United Nations Research Institute for Social Development.
- Shire, K. (2015), Family Supports and Insecure Work: The Politics of Household Service Employment in Conservative Welfare Regimes, in *Social Politics*, vol. 22, n. 2, pp. 193-219.
- Spivak Gayatri, C. (1988), "Can the Subaltern Speak?", in Nelson, C. e Grossberg, L., *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana & Chicago, University of Illinois Press, pp. 271-313.
- Tilly, C., Rojas-García, G. e Theodore, N. (2019), "Intersectional Histories, Overdetermined Fortunes: Understanding Mexican and US Domestic Worker Movements", in Agarwala R. e Chun, J.J. (eds.) *Gendering Struggles against Informal and Precarious Work*, Bingley, Emerald Publishing Limited, pp. 121-145.



- Tormos-Aponte, F. e Ferrer-Núñez, S. (2020), “Intersectional Synthesis: A Case Study of the Colectiva Feminista en Construcción”, in Navarro, S.A. e Saldaña, L. (a cura di), *Latinas and the Politics of Urban Spaces*, Routledge, pp. 53-66.
- Townsend-Bell, E. (2011), What is Relevance? Defining Intersectional Praxis in Uruguay, in *Political Research Quarterly*, vol. 64, n. 1, pp. 187-199.
- Townsend-Bell, E. (2021), Breaking Hegemony: Coalition as Decolonial-intersectional Praxis, in *European Journal of Politics and Gender*, vol. 4, n. 2, pp. 235-253.
- Verloo, M. (2013), Intersectional and Cross-Movement Politics and Policies: Reflections on Current Practices and Debates, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 38, n. 4, pp. 893-915.
- Viesel, S. (2013), Who Cares? The ILO Convention ‘Decent Work for Domestic Workers’, in *Transnational Social Review*, vol. 3, n. 2, pp. 229-43.
- Williams, F. (2018), Care: Intersections of Scales, Inequalities and Crises, in *Current Sociology*, vol. 66, n. 4, pp. 547-561.
- Woehrle, L.M. (a cura di) (2014), *Intersectionality and Social Change*, Bradford, Emerald Group Publishing.
- Yeates, N. (2012), Global Care Chains: a State-of-the-art Review and Future Directions in Care Transnationalization Research, in *Global Networks*, vol. 12, n. 2, pp. 135-154.
- Yuval-Davis, N. (2015), Situated Intersectionality and Social Inequalities, in *Raisons politiques*, vol. 58, n. 2, pp. 91-100.